

VENERDÌ DELLA SETTIMANA DELLA X DOMENICA

DOPO PENTECOSTE

Lc 11,46-54: ⁴⁶ «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! ⁴⁷ Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. ⁴⁸ Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. ⁴⁹ Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, ⁵⁰ perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: ⁵¹ dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. ⁵² Guai a voi, dottori della legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». ⁵³ Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, ⁵⁴ tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Nel vangelo di ieri l’insegnamento del Maestro si era soffermato su tre possibili alterazioni dell’ordine morale. Col vangelo odierno entriamo in merito alla quarta: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!» (Lc 11,46). Queste parole alludono al fatto che un ministero possa mutarsi da servizio in un esercizio di autorità. A causa di questo capovolgimento, i gesti e le opere che dovrebbero offrire pace e verità al popolo credente, trasmettono, invece, oscurità e appesantimento. Ciò accade specialmente quando si applica al prossimo una qualche esigenza della legge morale, offrendone soltanto un’interpretazione letterale. Infatti, quando la legge di Dio viene applicata secondo la materialità della lettera, spesso si muta in un peso, invece di essere un’energia di promozione umana. Piuttosto, bisogna essere capaci di applicare il principio generale della legge morale ai casi particolari nella loro irripetibilità. Sotto questo profilo, è estremamente istruttivo l’atteggiamento di Gesù nei confronti del precetto del sabato: Egli conferma la santità del sabato, ma talvolta lo trasgredisce, quando la sua applicazione si ripercuote negativamente sul maggior bene della persona umana.

Il discorso accusatorio riportato dal brano odierno, rimprovera alla classe dirigente due gravi mancanze: avere ripetuto gli sbagli storici degli antenati (cfr. Lc 11,47-51) e avere reso impraticabile la strada di Israele verso Dio (cfr. Lc 11,52). Cristo rimprovera gli scribi e i farisei di non avere rinunciato al bagaglio negativo di consuetudini proveniente dai loro padri, o meglio, di averlo fatto solo con le labbra, come lascia intendere più chiaramente il testo parallelo di Matteo: «e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”» (Mt 23,30). A

questa espressione verbale, però, non corrisponde un'opzione reale, o uno schieramento che si traduca in gesti concreti e informi lo stile di vita. In modo analogo, quando il discepolo non si schiera contro il bagaglio negativo dei propri antenati, per camminare nella radicale novità del vangelo, egli rimane inevitabilmente imprigionato nel retaggio dei padri, e quasi senza volerlo, ne ripete gli errori. Proprio questo sembra di poter cogliere nelle ultime parole di Gesù, riportate da Matteo: «Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti» (Mt 23,31). Luca ha un'espressione molto simile: «Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite» (Lc 11,48). Non avendo compiuto un'opzione chiara in favore della verità e della vita, gli scribi e i farisei non possono sottrarsi all'eredità di morte che deriva dai loro antenati, anche se essi, a livello verbale, non ne vorrebbero essere partecipi. Infatti, solo Cristo è il liberatore dell'uomo e, solo nel suo Sangue, si sciolgono i peccati degli uomini, quelli personali come quelli della stirpe.

Quanto alla seconda mancanza, si tratta di un impedimento posto sul cammino di fede degli altri: «Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito» (Lc 11,52). Questo genere di peccato può essere commesso solo da coloro che, in seno al popolo di Dio, hanno ruoli di guida e di insegnamento. In Israele i depositari della divina sapienza, non hanno approfondito per la propria salvezza le loro conoscenze, ma hanno impedito anche agli altri di farlo, nel momento in cui hanno strumentalizzato il loro ruolo guida, e la loro familiarità con le divine Scritture, non in vista della santità, ma in vista del potere.

In ogni caso, la persecuzione contro i servi di Dio costituisce una parte ineliminabile del disegno di Dio: «Per questo la sapienza di Dio ha detto: "Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno"» (Lc 11,49). Si tratta di un riferimento generico all'esperienza del profetismo veterotestamentario, sovente oggetto di persecuzione, come accade a Geremia e ad Ezechiele. Cristo, però, applica questa prospettiva al presente, riferendosi alla generazione dei suoi contemporanei, a cui sarà chiesto conto del sangue dei profeti e dei servi di Dio, per il fatto che questa generazione porterà a compimento il mistero dell'opposizione antidivina, scagliandosi contro l'ultimo inviato, il Messia d'Israele (cfr. Lc 11,50-51).

Dopo questo scontro frontale con la classe dirigente, si comprende che la figura di Cristo diventa piuttosto scomoda per chi gestisce il potere: Egli dà voce a una denuncia che il popolo non è in grado di formulare, pur sentendone tutte le conseguenze negative. Mentre il popolo comincia a

percepire in Lui il proprio difensore dinanzi ai soprusi dei potenti, la classe dirigente lo percepisce come una minaccia. Di conseguenza, hanno inizio le macchinazioni con le quali il potere è solito eliminare i propri avversari, mantenendo intatta l'apparente legittimità delle sue azioni difensive: «Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca» (Lc 11,53-54). In altri termini, secondo il racconto lucano, nel suo ultimo viaggio verso Gerusalemme, Cristo si scontra con violenta polemica contro la classe dirigente, che si difende progettando, in qualche modo, di farlo morire. Questa strategia è inizialmente soltanto verbale, consistente in domande subdole, talvolta a doppio taglio, in cui Cristo non cade mai, rispondendo con una meravigliosa prontezza di spirito e un'acutezza che non possono controbattere (cfr. Lc 20,20-26; 20,27-40). In un secondo momento, prenderà corpo in due processi, uno religioso e uno civile, la cui procedura sarà pilotata fin dall'inizio.